

volumnia

FRANCO ALBINI
METODO E POESIA

Stefano Andrea Poli

i libri di
volumnia

FRANCO ALBINI

METODO E POESIA

Mostra a cura di Stefano Andrea Poli

18.04.2023 - 18.06.2023

Volumnia

Stradone Farnese, 33 Piacenza

Allestimento

Studio Albinì Associati

Illuminazione

Davide Groppi

Fonti archivistiche

Fondazione Franco Albinì

Ufficio Stampa

Piera Cristiani

Le immagini di archivio sono gentilmente concesse
da Fondazione Franco Albinì e fabbricapoggi

Foto a colori

Fausto Mazza Studio

In collaborazione con

 **fondazione franco albinì**

 **studio albinì associati**

davide groppi

fabbricapoggi
viacampania5pavia



© 2023, I libri di Volumnia, Piacenza

ISBN 9788894756005



Crediti fotografici

Nelle didascalie sono indicati i crediti fotografici individuati tra le immagini conservate nell'archivio della Fondazione Franco Albinì e nell'archivio della fabbricapoggi.

Anche i documenti e i disegni originali qui riprodotti sono conservati negli stessi archivi.

Dove non indicato non è stato possibile identificare l'autore delle fotografie.

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti d'autore e dell'editore.

Comitato scientifico

Giampiero Bosoni, Enrica De Micheli, Roberto Dulio

Marzia Marandola, Carlo Poggi, Augusto Rossari

Jeffrey Schnapp, Daniel Sherer

Il volume si è avvalso di un sistema di valutazione basato sulla *double blind peer review*. Sono stati valutati l'interesse e l'originalità dei testi proposti, la qualità dell'esposizione, la correttezza metodologica, la pertinenza degli eventuali apparati.

SOMMARIO

INTRODUZIONE: LE RAGIONI DI UNA MOSTRA A PIACENZA Stefano Andrea Poli	13
DAI PROGETTI PER LA MASONITE AL SISTEMA AM/AS: DUE TAPPE SIGNIFICATIVE DELL'OPERA DI FRANCO ALBINI Stefano Andrea Poli	16
LA VOCAZIONE ALLA COLLABORAZIONE: FRANCO ALBINI E LA FABBRICA POGGI (1950-1978) Fabio Marino	26
ICONOGRAFIA STORICA	33
Allestimenti	34
Architetture	36
Arredi	38
Arredi in masonite, Fiera campionaria di Milano, 1932	46
Il sistema di lampade AM/AS per Sirrah, Imola, 1968-71	50
ALBUM FOTOGRAFICO	57

Franco Albini alla Mostra di arte
contemporanea, arte decorativa
e architettura italiana, Helsinki, 1953.
I vasi sono realizzati da Venini
su disegno di Fulvio Bianconi

LA VOCAZIONE ALLA COLLABORAZIONE: FRANCO ALBINI E LA FABBRICA POGGI (1950-1978)

Fabio Marino

Il sodalizio virtuoso instauratosi fra Franco Albini e i fratelli Roberto (1924-2020) ed Ezio (1928-62) Poggi rientra indubbiamente tra le storie più significative del design italiano¹. La storia dell'officina Poggi², conclusasi alle soglie del nuovo millennio, è emblematica della cultura professionale italiana del secondo dopoguerra. Gli ebanisti pavesi, non a caso, vengono annoverati tra i *padri fondatori*³ dell'industria dell'arredo moderno, testimoniando una peculiare capacità di trasfondere i saperi della tradizione manifatturiera in una produzione seriale innovativa e parzialmente meccanizzata.

La straordinaria abilità nella lavorazione del legno non passa di certo inosservata all'architetto milanese, che i giovani fratelli incontrano alle soglie degli anni Cinquanta, appena ventenni. Figli d'arte da due generazioni, nel 1949, proseguono alla morte del padre l'attività come *Successori*

Carlo Poggi. La condizione di orfani li pone certamente in una non scontata posizione di libertà, e conseguente ricerca di nuovi punti di riferimento. In quegli anni Franco Albini, poco più che quarantenne, è un progettista la cui dote nell'architettura degli interni è ormai evidente e riconosciuta. La sua presenza è costante in tutte le più importanti occasioni espositive incentrate sull'arredamento moderno, tra cui le iniziative organizzate da Fede Cheti e le mostre allestite in occasione delle edizioni della Triennale di Milano. Gli arredi esposti a partire dal secondo dopoguerra mantengono l'impronta razionalista degli anni Trenta e Quaranta, dove Albini spoglia la materia delle parti più decorative, preservando però, con molta attenzione, il valore espressivo delle superfici, nel colore e nelle venature.

Albini continua a lavorare con molta chiarezza all'idea di autonomia degli oggetti rispetto al contesto e alle possibilità di ricostruire, volta per volta, equilibri mutevoli, persino instabili, tra elementi moderni ed elementi antichi. Sono senz'altro le case i luoghi di verifica più interessanti della sua evoluzione progettuale, dove interviene più volte nel corso degli anni, disegnando e inserendo arredi affini tra loro per sottili intrecci *armonici*⁴. Oltre ad essere impegnato con il non semplice lavoro di integrazione con la preesistenza nei *tradizionali* appartamenti della borghesia milanese, Albini dà anche prova di un emblematico rapporto con il contesto vernacolare alpino. Il Rifugio Pirovano (1948-52), progettato a Cervinia insieme a Luigi Colombini, è un esempio riuscito di messa in discussione degli assiomi più dogmatici del cosiddetto Movimento Moderno, compiendo la volontà di portare l'elemento della tradizione ad essere accolto da una sensibilità più contemporanea. Gli arredi, coerentemente conformati al tema rustico della tradizione alpina, si presentano come un gruppo omogeneo di elementi in legno di abete naturale. Buona parte dei mobili viene realizzata dai fratelli Ezio e Roberto Poggi, che proprio a Cervinia incontrano per la prima volta il celebre architetto, avviando la duratura e proficua collaborazione.

Fino a quel momento una certa propensio-

1. Tra i contributi che affrontano la collaborazione tra Franco Albini e i Poggi nel contesto più ampio della storia del design italiano si rimanda a *Il design italiano degli anni '50*, Centrokappa-Editoriale Domus, Milano 1980; Giuliana Gramigna, *1950-1980 Repertorio. Immagini e contributi per una storia dell'arredo italiano*, Mondadori, Milano 1985; Vittorio Prina, *A colloquio con Roberto Poggi*, in "Domus", n. 729, luglio-agosto 1991, pp. 72-73; Irene de Guttry, Maria Paola Maino, *Il mobile italiano degli anni '40 e '50*, Edizioni Laterza, Bari 1992; Giulio Castelli, Paola Antonelli, Francesca Picchi (a cura di), *La fabbrica del design. Conversazioni con i protagonisti del design italiano*, Skira, Milano 2007.

2. Sull'attività della fabbrica Poggi si rimanda alla recente pubblicazione, inclusiva del regesto completo degli arredi, Roberto Dulio, Fabio Marino, Stefano Andrea Poli, *Il Mondo di Poggi. L'officina del design e delle arti*, Electa, Milano 2019.

3. Cfr. Giorgio Brocca, *I Padri Fondatori*, in "Abitare", n. 197, settembre 1981, pp. 4-17.

4. Cfr. Giampiero Bosoni, Federico Bucci, *Il design e gli interni di Franco Albini*, Electa, Milano 2009.

ne razionale aveva condotto Albinì a proiettarsi verso il piú autentico prodotto industriale, come testimonia la breve collaborazione con la Knoll. Nel 1947 consegna un prototipo di seduta in cui è individuabile l'ossatura a telaio, con un sistema continuo di sostegni anteriori, braccioli e sostegni posteriori, resi solidali dalla seduta stessa. Una ricerca sul pezzo avviata fin dagli anni Trenta, di cui il prototipo per Knoll costituisce la versione antecedente a quella definitiva, ovvero la celeberrima poltroncina PT1 Luisa (1950-55), realizzata dai fratelli Poggi e vincitrice del Compasso d'Oro (1955)⁵. Grazie all'apporto degli artigiani pavesi, la ricerca di Franco Albinì trova un nuovo impulso per la definizione di un prototipo di seduta da utilizzare indistintamente per qualsiasi ambiente della casa. Mantenendo il consueto schema strutturale, vengono perfezionati i punti di congiunzione, permettendo di assottigliare le componenti fino alla sezione limite, salvo irrobustirle visibilmente nei punti di maggior sollecitazione. La congiunzione tra montante anteriore e bracciolo è risolta con maestria artigianale, mediante un incastro a pettine, mentre le traverse si agganciano attraverso spine in legno. L'essenzialità del sedile e dello schienale, realizzati in gommapiuma fissata su fogli sottili di compensato di betulla finlandese e rivestiti in tessuto, derivano da un costante lavoro di perfezionamento compiuto parallelamente in altri progetti per le sedie pieghevoli e smontabili. Chiamata Luisa in omaggio alla moglie di Luigi Colombini, segretaria personale di Albinì, la poltroncina si perfeziona ulteriormente, con una versione caratterizzata da traverse laterali smontabili grazie all'utilizzo di brugole. Si tratterà del modello definitivo, prodotto ininterrottamente dai fratelli Poggi, e lo stesso inserito alla fine degli anni No-

5. La sedia viene premiata per "l'ingegnosità e la proprietà concettuale delle soluzioni tecniche estetiche intrinseche all'oggetto". La giuria della seconda edizione del premio – composta da Aldo Borletti, Cesare Brustio, Ernesto Nathan Rogers, Alberto Rosselli e Marco Zanuso – riconosce "l'interesse e il livello della problematica suscitata dalla sedia disegnata da Albinì, sia per la soluzione elementare del raccordo gambe-bracciolo- schienale, che per l'organicità formale degli innesti del materiale, che per gli incastri visibili, che per i problemi produttivi collegati all'intera concezione della struttura", segnalando infine "la costanza e l'impegno che il designer da anni va ponendo nel modificare e rivedere continuamente il proprio operato e proporre ai produttori italiani ed al pubblico i problemi che la sedia suscita", *Compasso d'oro. Quindici anni di design italiano*, in "Ottagono", n. 17, maggio 1970, pp. 21-31, la cit. è a p. 23.

vanta nella collezione permanente del Museum of Modern Art di New York.

È dunque grazie al rapporto con aziende dall'alto valore artigianale, come l'officina Poggi, che l'architetto riesce a preservare quel suo instancabile lavoro di continua messa a punto di prototipi, di sedute, tavoli e mobili contenitori. Per oltre un ventennio lo studio Albinì-Helg può contare su una precisione esecutiva sorprendente, con una particolare attenzione nella realizzazione delle soluzioni di dettaglio, che permettono di semplificare il piú possibile le componenti dell'arredo.

Com'è evidente nel carrello portavivande CR20 (1958) realizzato in legno massiccio, un'altra variazione costante sul tema dell'arredo mobile, rielaborato a partire da una precedente versione progettata per la sala da pranzo della Villa Berio a Diano Marina (1954). Vengono così ripresi sia lo schema strutturale sia la forma dei due vassoi, fissati su tre montanti verticali ricavati da un unico pezzo, alle cui estremità inferiori sono poste piccole ruote, mentre una maniglia termina quelle superiori, consentendo di muovere agilmente il mobile.

Anche la sperimentazione sul tema della *dormeuse* a dondolo, condotta fin dagli esordi, trova grazie ai Poggi una versione definitiva, perfezionata assottigliando notevolmente la struttura in legno massiccio e variando il raggio di curvatura delle slitte. Nell'ultima variante PS16 (1959) il materassino, originariamente articolato in comparti pieghevoli, viene realizzato senza soluzioni di continuità, ricorrendo semplicemente ad un inserto in pelle come poggiatesta, a sostituire l'appendice lignea delle precedenti versioni. Il poggiatesta è invece bilanciato da un tondino in legno massiccio, sospeso all'estremità superiore del dondolo.

Il celeberrimo tavolino servomuto TN6 (1953), subito ribattezzato *Cicognino* per le sembianze zoomorfe della sua impugnatura, viene perfezionato a partire da una prima versione, realizzata per Casa Connio (1953) a Sestri Levante con il piano d'appoggio smontabile privo della bordatura di contorno. Nella versione definitiva, presentata in occasione della X Triennale di Milano (1954), la struttura viene ulteriormente irrobustita nei punti di maggior sollecitazione, leggermente rastremata, fissandovi con delle viti il piano d'appoggio, contornato da un piccolo bordo per limitare la



Gli interni dello stabilimento Poggi a Pavia, 1960 ca., foto Giuliano Carraro

caduta degli oggetti. Uno dei tre sostegni verticali viene prolungato e allineato in corrispondenza del baricentro dell'intera scocca. Piegendosi a poco più di novanta gradi diventa un manico che conferisce all'arredo la citata somiglianza. Le campagne pubblicitarie dell'epoca enfatizzano la leggerezza e la trasportabilità del pezzo, che lo stesso Albini e i suoi appassionati produttori dimostravano frequentemente sollevando il tavolino con una serie di oggetti disposti sul piano.

Per l'arredamento di Casa Ferrario (1956), la tipologia del montante verticale alleggerito viene sviluppata per ideare una libreria concepita come una struttura da soffitto a pavimento, che potesse inoltre costruire un elemento separatore bifronte. Il modulo base, costituito da una coppia di montanti in legno massiccio, ciascuno composto da quattro aste unite ai puntali di base e ai calastrelli

con viti in ottone, forate a distanza costante per collocare mensole e contenitori, entra nel catalogo di produzione come LB7 (1956). Le dimensioni dei ripiani e dei contenitori variano in profondità, su una misura costante di ottanta centimetri, generando innumerevoli combinazioni a seconda del loro posizionamento ad altezze differenti.

In ogni occasione progettuale lo scambio fra le idee dell'architetto e la mano dei tecnici è concreto e produttivo. Il passaggio dalla carta all'oggetto finito è lento e paziente. Il risultato è un prodotto di serie di eccezionale qualità. Una produzione estremamente elegante, che si rivela nelle strutture, nei raccordi, negli incastri, nell'uso dei materiali, nella cura dell'esecuzione. Entrare in contatto con i problemi concreti del costruire induce Albini a un continuo e vitale ripensamento dei suoi moduli ideali.



Roberto Poggi al lavoro con un artigiano sulla poltroncina PT1 Luisa progettata da Franco Albini, 1955 ca.

Come accennato, i pezzi si collocano sul filone della ricerca elaborata tra le due guerre, testimoniando l'apporto di una continuità progettuale rigorosa alla nuova tecnologia produttiva, a sua volta sviluppata da una sapiente tradizione artigiana. L'apporto tecnico dei Poggi è decisivo per darvi concretezza. Dalla forte intesa, emancipata dalle limitazioni imposte da stringenti necessità commerciali, è dunque possibile operare su puntuali tipologie, variando materiali, perfezionando dettagli costruttivi, fino a produrre differenti esemplari che declinano la medesima idea progettuale.

La tipologia del tavolo viene perfezionata per la produzione di serie a partire da quei modelli già presentati nelle esposizioni della fine degli anni Quaranta, accentuando in ogni modello la struttura smontabile. Il tavolo TL2 Cavalletto (1950-53), progettato con componenti smontabili in legno

massiccio, nella sua versione finale vede invertita la controventatura metallica già presente nell'esemplare originario, costituita da due lunghe barre in acciaio brunito che collegano i cavalletti laterali alla traversa inferiore. Per Casa Brivec (1956) a Bergamo, oltre al piccolo tavolo ripiegabile per la colazione, composto dai due elementi separabili del piano ellittico e del cavalletto pieghevole, successivamente inserito nel catalogo di produzione come TL8 (1958), Albini studia con Poggi una soluzione per un tavolo da pranzo che adopera sostegni verticali composti dall'unione di diversi elementi, ognuno dei quali a sua volta è ottenuto dall'assemblaggio di componenti dalle sagome differenti. È il preludio al tavolo TL22 (1958), e alla versione scrivania da ufficio SC23 (1958). Una struttura smontabile, aggregata da brugole, composta da una coppia di sostegni a sezione esagonale in



Inserzione pubblicitaria su "Domus", n. 315, febbraio 1956, grafica Albe Steiner, il tavolino TN6 Cicognino è trasportato da Luisa Colombini, alle quale è dedicata l'omonima poltroncina PT1

legno massiccio, che non toccano terra verticalmente, ma poggiano, nell'estremità inferiore, su coppie di mensole capovolte e divaricate. Una traversa inferiore riunisce i due sostegni in modo da conferire stabilità alla struttura senza appesantire il virtuosismo aereo della soluzione.

A partire dagli anni Sessanta un persistente interesse dimostrato per la lavorazione del tubolare in ferro conduce al progetto definitivo della poltrona PL18-PL19, e in seguito anche di altre sedute, tra cui la poltroncina girevole per gli uffici comunali di Genova (1962), culminando con l'intervento per la metropolitana milanese (1962-64), nella quale il corrimano metallico riprende la curvatura studiata per la poltrona. Come altri arredi dello studio Albini-Helg, la Tre Pezzi mostra il continuo lavoro di assestamento e variazione intorno all'idea iniziale. In questo caso la tripartizione della seduta si confronta con strutture analoghe, ma realizzate in materiali diversi. Il passaggio dalle prime proposte in legno alla definitiva in metallo stabilisce uno scarto espressivo netto rispetto ai precedenti arredi progettati dai due architetti.

Nel complesso, ognuno di questi arredi ci racconta una cultura dell'arredamento che ha saputo non arrendersi ai richiami seducenti di vari revival,



Franco Albini, PT1 Luisa, 1950-55, foto Edoardo Mari

Franco Albini, tavolo TL2 Cavalletto, 1953,
foto Edoardo Mari

Roberto Poggi ritratto sulla sdraio a dondolo PS16
di Franco Albini, 1959 ca.

o terminare in cedimenti snobistici⁶. Lo studio Albini-Helg insieme ai Poggi ha puntato sul rigore, senza compromessi, realizzando mobili moderni per le case dei contemporanei. Un lavoro orientato da un'attenzione viva e dinamica ai problemi dell'arredamento, mantenendo un impegno costante a dare al mobile italiano le maggiori possibilità di diffusione e di penetrazione, insieme al sigillo di uno stile, tra metodo e poesia, irripetibile.



6. "perché il revival parte come una protesta ma rischia spesso di diventare moda, e dopo il gusto degli anni Dieci, viene il gusto degli anni Venti, e da qualche parte si sente avanzare già il gusto degli anni Trenta. Se ci è lecito adoperare un termine ormai abusato, la produzione Albini-Helg-Poggi è un netto rifiuto al neo-liberty", cfr. Raffaello Baldini, Un esempio di stile, in "Casa novità", n. 1, giugno 1961, pp. 15-20, la cit. è a p. 19.



Una serie di poltrone PL19 appena realizzate nello stabilimento Poggi a Pavia, 1960